

Il Vallo di Adriano

Capitolo 17

Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2007-2008

17.1 – Quadro storico



Il primo personaggio storico ricordato dalle fonti latine in merito alla conquista della Britannia è certamente Giulio Cesare che vi fece una veloce incursione dimostrativa in occasione delle Guerre Galliche (58-55 a.C.). Proprio come nel caso della costruzione del poderoso ponte fisso sul Reno in sette giorni, si trattò di una azione propagandistica atta a testimoniare la superiorità tecnologica e militare di Roma nei confronti delle popolazioni barbare. Anche per questa ragione, all'occupazione dell'isola non seguì una profonda penetrazione militare e tanto meno la fondazione di una rete capillare di città e accampamenti.

Dopo l'invito fatto nel suo testamento (le *Res gestae*) dall'imperatore Augusto a non estendere ulteriormente i confini dell'impero, bisognerà attendere Caligola (37-41 d.C.) per osservare un rinnovato interesse per le isole britanniche. Svetonio ricorda le marce forzate da lui condotte in direzione dello stretto della Manica spesso interrotte, apparentemente senza ragione, ed il potente schieramento di catapulte e macchine da guerra dispiegato in direzione dell'Oceano. Curiosamente a questo atto già di per sé strampalato non seguì alcun ordine di battaglia e anzi, secondo le fonti, l'imperatore "folle" invitò i suoi soldati a raccogliere conchiglie sulla spiaggia per poi ordinare il rientro a Roma. Chiara De Filippis ha avanzato l'ipotesi che il gesto riportato da Svetonio non costituisse il delirio di un pazzo come vogliono lasciare intendere le fonti ma che proprio il rischio di rivolte a Roma abbia fatto indugiare l'imperatore (che veniva informato dai suoi messi delle manovre segreti che poco più tardi avrebbero decretato il colpo di stato e la morte dello stesso imperatore); inoltre è possibile che Caligola non facesse, nei suoi discorsi, riferimento a comuni conchiglie bensì a molluschi periferi che potevano costituire una sorta di premio per le truppe.

In ogni caso fu Claudio (41-54 d.C.), il poco marziale figlio di Druso maggiore (fratello di Tiberio) e di Antonia, a rimettere piede nell'isola in modo massiccio, penetrando nel sud dell'Inghilterra grazie all'opera di valenti generali. Si trattava di un'operazione che aveva anche lo scopo di riscattare l'immagine pubblica dell'imperatore associandolo ad una valente impresa guerresca agli occhi del popolo e dell'esercito; Claudio, infatti, poco dopo celebrò a Roma il trionfo investito dell'epiteto di *britannico*. In questa fase iniziò la romanizzazione dell'isola grazie all'apporto fisico di cittadini romani grazie alla fondazione di colonie civili e militari tra cui si annoverano Silchester, Winchester, Colchester e la stessa Londra.

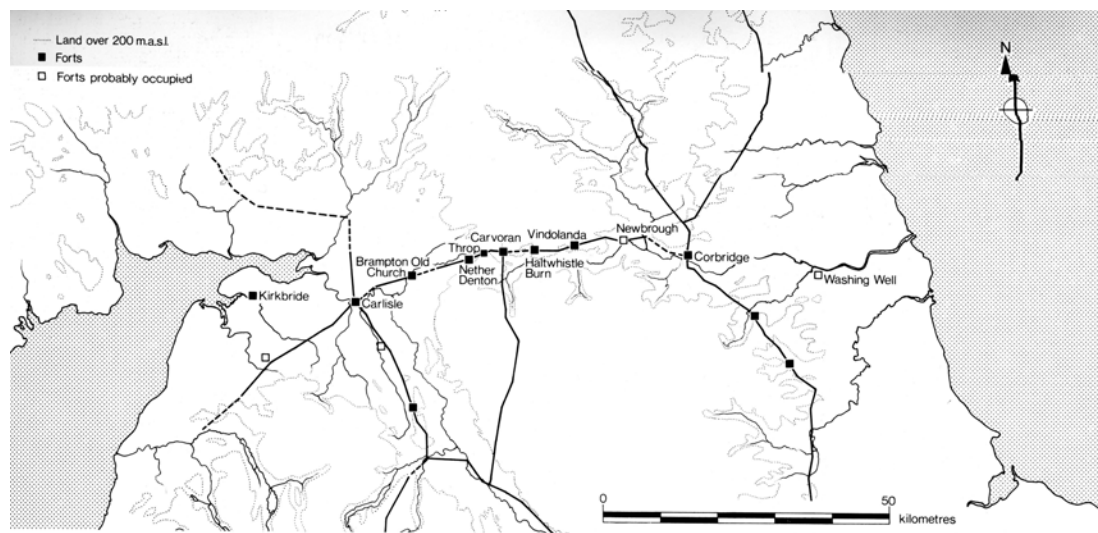
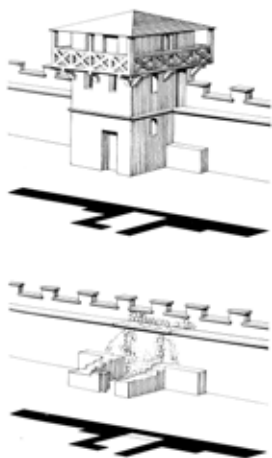
All'epoca di Nerone, la regina celtica Boudicca era stata privata dei suoi possedimenti dal momento che il marito aveva lasciato in eredità il suo regno a Roma. Essa, dopo aver subito diversi gravi torti dai Romani con le figlie, si pose alla guida di una accanita resistenza armata contro le guarnigioni romane stanziate in tutta l'isola. E' Cassio Dione a tramandare una descrizione fisica di Boudicca dal punto di vista di un romano: "Era una donna molto alta e dall'aspetto terrificante. Aveva gli occhi feroci e la voce aspra. Le chiome fulve le ricadevano in gran massa sui fianchi. Quanto all'abbigliamento, indossava invariabilmente una collana d'oro e una tunica variopinta. Il tutto era ricoperto da uno spesso mantello fermato da una spilla. Mentre parlava, teneva stretta una lancia che contribuiva a suscitare terrore in chiunque la guardasse"

Pochi anni dopo, nella regione situata immediatamente a sud della linea che sarà poi occupata dal vallo di Adriano si distinse un'altra popolazione indigena, quella dei Briganti. Si trattava di una popolazione celtica dell'età del Ferro caratterizzata da uno stile di vita piuttosto arcaico come testimonia il fatto che per molto tempo rifiutarono un tipo di urbanizzazione greco-romana, mantenendo vive le antiche

¹ Cassio Dione Cocceiano, *Storia romana*, 62, 2

tradizioni di clan e limitandosi ad acquisire pochi oggetti di importazione del mondo greco-latino, per lo più confinati all'ambito degli status symbol.

I Briganti stanziati per lo più nell'attuale zona del Northumbria furono governati ancora una volta (tra il 43 e il 69 d.C.) da una regina di nome Cartimandua. Le regina aveva stretto un trattato di alleanza con i Romani che stavano intanto procedendo alla conquista del sud dell'isola così che, quando un tale capo celtico di nome Carataco aveva chiesto asilo presso i Briganti, essa non indugiò a riconsegnarlo ai Romani (51 d.C.). Divorziatasi dal marito Venuzio, Cartimandua sposò un cavaliere di nome Vellicato, cosa che innescò una sorta di faida familiare. Attaccata dalle truppe ribelli dell'ex marito, Cartimandua chiese aiuto ai Romani e riuscì a mantenere il possesso del suo regno grazie all'intervento della legione VIII Hispana. Dopo la morte di Nerone la regina, priva degli aiuti romani, non poté far fronte ad un nuovo attacco e perse il trono. I Briganti continuarono a costituire un problema per i Romani anche dopo l'avvento al potere della dinastia flavia; Tito e Vespasiano organizzarono pertanto una penetrazione preventiva delle isole britanniche che ebbe come protagonista l'esercito e alcuni valenti generali tra cui non si può dimenticare Agricola (il genero di Tacito, a cui lo storico romano dedicò una intera opera letteraria che è la nostra fonte più approfondita per seguire le vicende militari). Agricola portò le truppe ben al di là della linea del futuro vallo di Adriano (cioè tra il fiordo di Clyde e quello di Forth) costruendo basi logistiche e fortini nel luogo dell'attuale Scozia meridionale, circumnavigando con la flotta militare tutta l'isola e vincendo una difficile battaglia campale contro i Picti (la popolazione indigena della Scozia dell'età del Ferro così denominata per l'abitudine di dipingere il volto in modo variopinto) sulle Highland, in quello che le fonti antiche chiamano Monte Groepius (e che dovrebbe corrispondere alla catena montuosa dei Grampians, nel nord della Scozia). I piani di espansione militare di Vespasiano e Tito furono però traditi per ragioni non molto chiare (forse la necessità di dislocare truppe fresche sul limes renano dove si registrava una prima invasione di Germani) dal successore Domiziano (81-96 d.C.). In effetti Domiziano fu costretto a richiamare sul continente la legione II Adiutrix lasciando sul posto la XX Valeria vitrix forse eccessivamente esposta agli attacchi nemici.



Gran parte delle infrastrutture logistiche in fase di costruzione nell'attuale Scozia furono dunque abbandonate e rioccupate le posizioni precedenti. Gli scavi archeologici del fortino di Inchthutil nei pressi di Perth, nel centro della Scozia, hanno evidenziato l'abbandono dei lavori in corso da parte della II legione, forse in questo momento eccessivamente infastidita dalla guerriglia pitta.

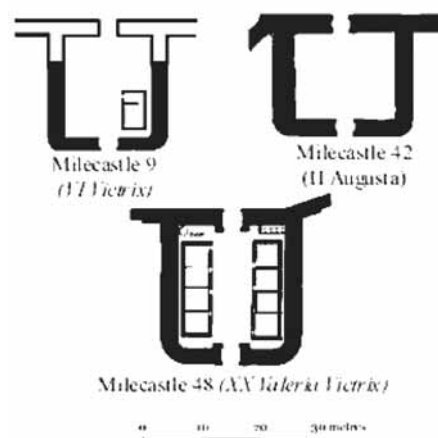
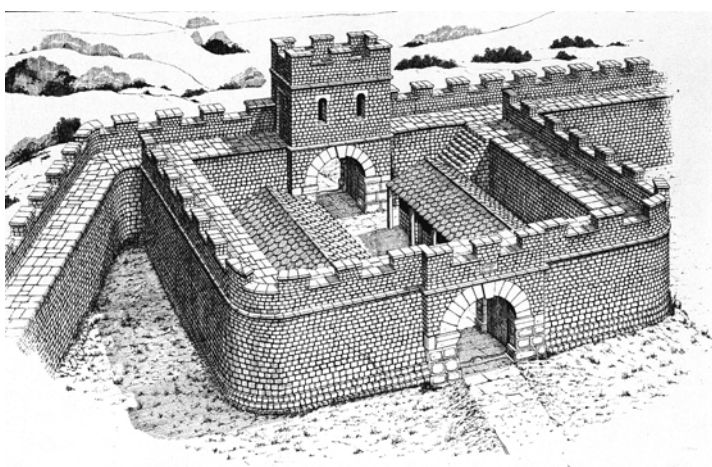
E' qui interessante notare che anche se il vallo costruito da Adriano era ancora lontano a venire, la zona in cui sarebbe sorto costituiva già allora una delle aree a più alta concentrazione di fortini e strutture logistiche. Si tratta di una striscia di terra lunga 117 km che unisce il fiordo di Firth (presso Newcastle) a quello di Clyde (presso Carlisle). Qui la Gran Bretagna si restringe fortemente, costituendo una strozzatura che facilita la realizzazione di cordoni difensivi: in questo senso, benché il vallo di Adriano non fosse ancora stato teorizzato, esso di fatto già esisteva in qualche modo sul terreno, nella forma di una catena di torri di avvistamento e campi

fissi di età flavia. La testimonianza più evidente di questa realtà sono gli eccezionali ritrovamenti di pergamene iscritte trovate dalla missione archeologica di Robert Birley presso il forte romano di Vindolanda, sorto in prossimità del vallo di Adriano. Tra i frammenti di corrispondenza scritta, miracolosamente conservatasi nell'ambiente umido della discarica del forte, vanno annoverate le interessantissime lettere scritte da Valeria Lepidina, la moglie del comandante del forte Flavio Cerialis che sappiamo presente in Britannia proprio nell'età di Vespasiano e Tito, dunque molto prima dell'avvio dei lavori per la costruzione del vallo.

17.2 – La costruzione del muro.

La costruzione del vallo di Adriano fu voluta dallo stesso imperatore romano, probabilmente dopo la sua visita della Britannia avvenuta nel 120 d.C. Sappiamo che Adriano aveva avuto un training giovanile militare piuttosto intenso sotto il comando di Traiano e che aveva seguito l'imperatore in Germania, in Mesia, in Assiria e in Pannonia, ricevendo anche alcune decorazioni a seguito di brillanti operazioni campali. Nonostante il suo preminente interesse per la cultura greca, le arti e la letteratura, aveva pertanto un'ottima conoscenza delle problematiche militari e gli storici antichi ricordano come non raramente si sedesse attorno al fuoco con i suoi soldati per comprendere le loro aspettative e discutere con loro di vari problemi tattici e organizzativi. Le iscrizioni lasciate lungo il vallo testimoniano come tra il 122 e il 123 d.C., alla normale scadenza del mandato quinquennale, il vecchio governatore della Britannia fu sostituito da Aulo Platorio Nipote che diede il via ai cantieri da costruzione.

Il vallo di Adriano è costituito di 4 elementi: il muro, le torrette di avvistamento, i forti miliari e i forti veri e propri. I forti miliari sono distribuiti in modo regolare alla distanza di un miglio (1,6 km circa) intervallati da due torrette (che distano dunque tra di loro circa 500 m.). Il muro che li unisce fu costruito partendo da est (in prossimità di Pons Aelius) correndo parallelo al lato nord del fiume Tyne da cui non si allontana mai più di 5km, sfruttando l'altimetria del terreno e i rilievi per rafforzare la sua posizione. Nel parte centrale del percorso esso si inerpica con un notevole effetto scenografico sulle colline vulcaniche del Whin Sill. Il muro fu costruito in pietra da Newcastle sino ad Irthing ma da qui fino a Carlisle fu completato nella semplice forma di un terrapieno sormontato da una palizzata. Non è chiaramente nota la ragione di questa scelta ma va osservato che nella zona occidentale, il calcare è meno facilmente reperibile tanto che sarebbe stato necessario procurarselo nel sud dell'attuale Scozia (ad una cinquantina di chilometri di distanza) o nelle Alpi Pennine che si trovano a sud, nella regione del Cumbria. I fortini miliari era realizzati nella forma di un recinto rettangolare in pietra e calce di 18 m. di lato adiacenti al corso del muro e dotati di porte di ingresso a sud (verso l'impero romano) e a nord (verso le terre dei barbari).



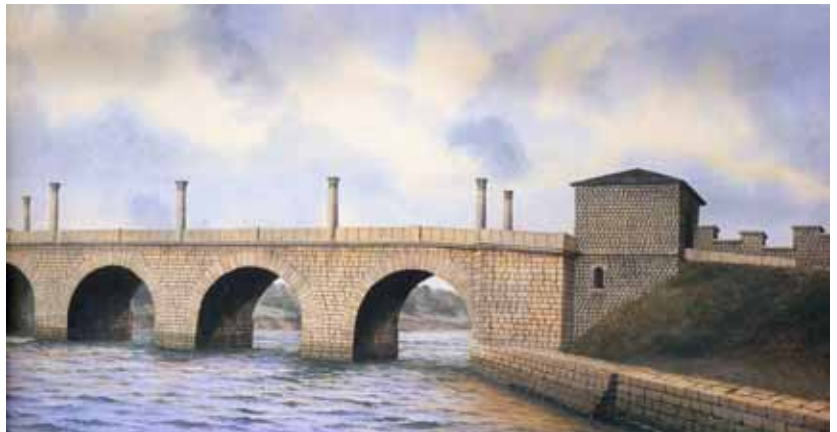
Il cortile interno era occupato, sui due lati lunghi, da una fila di baracche realizzate misto in pietra e materiale effimero che ospitavano piccole guarnigioni di legionari. Il materiale da costruzione per realizzare tutte queste strutture fu cavato dagli stessi militari presso affioramenti rocciosi situati lungo il percorso. Qui, alcuni soldati (primo fra tutti quel Flavius Carantinus che volle scolpire a chiare lettere il suo nome su un blocco orizzontale) lasciarono in vari punti la propria firma per il piacere di

lasciare una traccia di sé. Abbiamo quindi la conferma che il vallo di Adriano fu opera delle tre legioni presenti in Britannia e precisamente della II Adiutrix, della XX Valeria Victrix e della VI Victrix. Ognuna di esse disponeva di un proprio genio militare e di architetti e capomastri dotati di una specifica esperienza di cantiere. Per questo, anche se tutti rispettarono un progetto generale tracciato "dall'alto", si differenziarono nella applicazione pratica di queste direttive; in alcuni particolari della pianta tanto delle torri che dei castelli, è così possibile riconoscere la firma dei diversi architetti.

Le legioni costruirono il muro partendo da punti differenti, lontani tra di loro tra gli 8 e i 10 km, estendendo il muro ad est e ad ovest fino ad incontrare il tratto realizzato dall'altra legione. Il muro fu pianificato con una base in pietra larga 3 m. a cui doveva corrispondere, si presume, un muraglione altrettanto spesso. In verità, in molti tratti, forse per fretta o forse per carenza di materiale da costruzione, il muro venne elevato con una larghezza molto minore, oscillante tra i 2 e gli 1,8 m.

Gli archeologi hanno riconosciuto anche un tratto di muro spesso solo un metro ma è possibile che si tratti di un intervento di restauro del III sec d.C.

L'altezza esatta del muro nell'antichità non è precisamente noto, dal momento che esso fu smantellato della parte alta per tutto il suo percorso. Ci si può aiutare osservando l'altezza delle porte che sulle torrette conducevano al cammino di ronda e con alcuni altri indizi archeologici. Il Venerabile Beda che nell'alto medioevo scrisse la storia degli Angli lo descrisse alto 3,5 m. Oggi tutte le interpretazioni archeologiche confermano che la sua altezza non doveva superare i 4 metri. Non è neppure noto se fosse sormontato da merli. Una coppa in argilla romana che costituiva probabilmente un souvenir ad uso e consumo dei militari mostra in modo molto rozzo la presenza di merli.



La stratigrafia muraria ci dimostra anche l'ordine con cui si procedette nella costruzione: prima infatti furono erette le torri e i forti miliari e solo dopo queste infrastrutture furono congiunte da un muro continuo.

Un elemento molto importante per comprendere la filosofia sottintesa alla costruzione del vallo è il rivestimento delle superfici murarie. E' infatti probabile che sui due lati esso fosse intonacato, dipinto di bianco e forse abbellito con un disegno fatto a pennello riprodotto il profilo di immaginari blocchi isodomi. Il muro era dunque "decorato" segno che la sua funzione non era puramente ed esclusivamente militare ma anche rappresentativa e simbolica, cosa che avremo modo di discutere più avanti.

Il muro, lungo il percorso, incrociava ben tre torrenti: in questi punti i Romani costruirono grandi ponti in pietra su piloni che ospitavano un camminamento militare largo tre metri. Tracce di queste costruzioni sono stati rintracciati presso Carlisle dove il muro scavalcava il fiume Eden e poi più ad est, presso Birdoswald sul fiume Irthing ed infine a Chesters sul fiume Tyne.

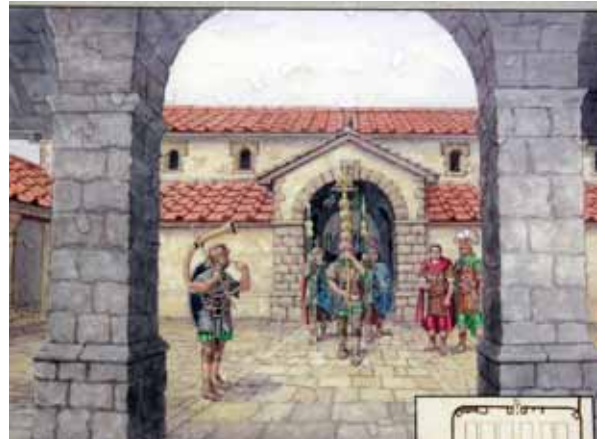
Purtroppo di questi ponti è rimasto molto poco a causa del fatto che i torrenti hanno divagato abbandonando il loro antico letto: i ponti, rimasti come scheletri al centro delle pianure, sono stati smantellati i secoli scorsi per recuperare materiale da costruzione. In ogni caso, i resti delle basi dimostrano che erano realizzati con grandi blocchi quadrati uniti da grappe in ferro piombate e che i blocchi erano tagliati a triangolo contro corrente con la funzione di frangiflutti.



A sud del muro, staccato da essi qualche centinaio di metri, si trovano i fortini veri e propri, realizzati per ospitare coorti di fanteria o cavalleria. Vale ricordare che le truppe di cavalleria ausiliaria impiegate dai romani sul *limes* erano normalmente costituite da un corpo di 512 uomini poi diviso in 16 *turmae* (o distaccamenti minori) di 32 uomini. Per quanto riguarda le legioni di fanteria esse erano per lo più composte di 4800 uomini divisi in 10 coorti ognuna delle quali contava dunque 480 uomini distribuiti in 6 centurie. Contando il numero delle cassette riservate ai legionari all'interno dei forti e considerando che ognuna di esse poteva ospitare da 4 a 6 uomini al massimo, è possibile ricostruire quale tipo di distaccamento vi fosse ospitato. Va però ricordato che i forti sono stati soggetti a diverse ristrutturazioni, soprattutto alla fine dell'Impero, pertanto spesso è possibile risalire solo alla situazione finale.

I forti, nello specifico, hanno forma quadrangolare con un muro di cinta realizzato in calce e pietre, in alcuni casi intonacato e dipinto. La pianta dagli angoli arrotondati gli conferisce spesso la forma "a carta da gioco". Al centro dei lati della cinta si trova una porta di accesso militare stretta tra due torri; ulteriori torri difensive e di avvistamento sono dislocate a intervalli regolari lungo il muro.

Le porte militari hanno normalmente semplici torrioni quadrati ed una *statio* o cortile riservato ai militari. Lo spazio quadrangolare del forte è partito in quattro settori da due strade che si intersecano al centro dette *cardo* e *decumano*. I forti di Chesters e di Housesteads ci forniscono una immagine quanto mai viva dell'organizzazione architettonica di questi forti grazie all'eccezionale stato di conservazione. Al centro del forte si trovava frequentemente i *Principia* ovvero l'edificio ospitante il quartier generale. Un cortile abbastanza ampio permetteva la raccolta degli ufficiali alla presenza del comandante. Una piccola stanza conteneva l'effigie dell'imperatore (oggetto di una sorta di culto) e una seconda stanza le insegne della legione o i vessilli della corte. In prossimità dei *principia* si trova generalmente la casa del comandante. Realizzata con tutte le caratteristiche e gli agi di una domus urbana, strideva per la metratura e la qualità dei servizi a confronto delle semplici baracche riservate ai legionari. Se da un lato il suo lusso si giustificava con lo status giuridico e civile del comandante e con il bisogno di disporre di uno spazio di rappresentanza in occasione della visita di ambasciatori o personaggi eminenti, alcune leggi furono emesse proprio in età antonina per limitarne il lusso che evidentemente aveva superato, in alcuni casi, il consentito.



Un altro edificio piuttosto imponente era costituito dagli *horrea*, ovvero i magazzini in cui veniva ammassato stagionalmente il grano. Si trattava di grandi aule quadrangolari coperte da un tetto a due spioventi con un pavimento sopraelevato. L'intercapedine sotto il livello di calpestio permetteva la circolazione dell'aria ed evitava che il grano marcisse durante la stagione invernale. Alcuni campi erano anche provvisti di un *valitudinarium*, ovvero di un ospedale da campo in muratura, spesso costituito da stanze di degenze raccolte ad un cortile porticato più una stanza meglio attrezzata con la funzione di sala operatoria.

Il forte di *Housesteads* ha restituito anche uno degli esempi meglio conservati di bagno. Si tratta di una grande aula comune, un tempo dotata di sedili in legno in cui erano intagliati vari fori presso le sedute per raccogliere gli escrementi. Un canale sotterraneo percorso dall'acqua faceva defluire il liquame verso campagna, mentre un canale superiore scoperto permetteva ai legionari di inzuppare di acqua alcuni

caratteristici spazzolini di tessuto o lana utilizzati per l'igiene intima. I campi non disponevano di cucine comunitarie ma ogni piccola baracca legionaria comprendeva un piccolo androne ove venivano riposte le vesti militari e le armature; esso era anche dotato di una piccola macina per la macinazione del grano e di un fornello su cui i legionari potevano personalmente cuocere le focacce o comunque gli alimenti. All'esterno del forte si svilupparono molto presto dei piccoli villaggi (*vici*) ove i militari potevano trovare tutti quei beni di conforto assenti all'interno del forte come per es. le *tabernae* o piccole terme. In effetti molti civili si installarono proprio all'esterno dei forti per trarre beneficio economico dai servizi offerti ai legionari. Tra la popolazione civile vi erano certamente delle donne e poiché ai legionari era vietato sposarsi prima del congedo, molte di esse diventarono loro concubine. I militari al congedo, ricevevano la *honesta missio* e con essa un piccolo gruzzolo di denaro che avrebbe loro permesso di vivere serenamente sino alla morte. Nello stesso momento essi ottenevano la cittadinanza romana e la possibilità di sposare donne non romane. I figli nati da questa unione nascevano cittadini romani con pieno diritto permettendo la promozione sociale dei *peregrini* arruolati nell'esercito (cioè di colori sprovvisti di cittadinanza) nell'arco di due generazioni.

17.3 – La funzione del muro

Le fonti latine forniscono poche informazioni sul vallo di Adriano limitandosi a liquidarlo come un'opera voluta da Adriano per separare in modo netto la civiltà dal mondo barbaro. Per molto tempo il muro è stato pertanto interpretato come una struttura difensiva finalizzata a proteggere l'impero dalle incursioni barbariche con una funzione contenitiva simile a quella esercitata dalla muraglia cinese.

In realtà alcune riflessioni inducono ad una leggera revisione di questo punto di vista. Come abbiamo affermato il muro raggiungeva al colmo un'altezza di circa 3.5 m. ed era dunque facilmente scavalcabile. Se però un nemico avesse superato il muro si sarebbe trovato di fronte alla reazione dei legionari stazionati nei castelli e, molto presto, stretto dalla cavalleria e dalla fanteria romana contro il muro stesso (dal suo lato interno) avrebbe avuto poche possibilità di scampo.

Tutti i castelli militari sono disposti alla distanza regolare di un miglio romano e sono dotati di un'ampia porta di uscita e di entrata; la loro regolarità ci impedisce di pensare che siano stati realizzati in prossimità di antichi sentieri o piste; pertanto, i costruttori vollero assicurare una molteplicità di passaggi attraverso il diaframma costituito dal muro.



E' stato calcolato che ogni torre di avvistamento poteva ospitare al massimo 12 militari mentre gli scavi presso il forte di Sewingshield hanno dimostrato che presso i forti militari potevano permanere stabilmente non più di 40 persone. Considerando che ogni miglio romano si trovano 2 torri ed 1 forte, abbiamo come risultato un organico massimo di 64 persone. Moltiplicando questo numero per i 117 km dello sviluppo del muro otteniamo un numero massimo di effettivi di circa 4600 militari. Si tratta di un numero considerevole soprattutto se consideriamo che alle spalle del muro esistevano un buon numero di fortini capaci di contenere ulteriori coorti legionarie. Dobbiamo però considerare che è molto improbabile che tutti gli spazi letto disponibili presso le torri e i forti militari fossero occupati appieno. Anche al di là del muro, infatti, nella zona cosiddetta "barbara" esistevano ulteriori avamposti e

forti (come quelli di Bewcastle, Netherby e Biurrens che si trovano nell'attuale Scozia). Essi costituivano un elemento di profonda penetrazione nel territorio straniero e per il loro funzionamento assorbivano un certo numero di effettivi. Un altro elemento che ha colpito l'attenzione dello studioso inglese Stephen Johnson è il fatto che sia sugli spalti che sulle torri non sembrano esistere spazi utili ad ospitare macchine da guerra o balliste. Sulla base di tutti questi elementi egli ha escluso che il muro sia stato costruito solo come baluardo a difesa di un impero (che tra l'altro proprio all'età Adriano aveva raggiunto la sua massima floridità e stabilità) ed ha pertanto proposto tre ulteriori funzioni per esso. Il vallo, con le molteplici porte dislocate lungo la cortina, costituiva per l'esercito romano una base sicura da cui proiettarsi verso il nord della Gran Bretagna per esplorazioni, incursioni e raid. La psicologia che sta dietro alla ideazione muro non deve dunque considerarsi esclusivamente difensiva ma avrebbe anche una componente proiettiva. In secondo luogo, la cura con cui furono rifinite le parti architettoniche, le torri e le porte (spesso stuccate e dipinte), dimostrano che il muro fu costruito per essere visto, anche dall'esterno. Esso dunque aveva una funzione celebrativa e trionfale che contrastava fortemente con la semplicità tecnologica e formale degli insediamenti nemici; in questo senso il muro ed il vallo costituivano un elemento di propaganda volto ad atterrire il nemico.



In terzo luogo, se è vero che Adriano conosceva bene i problemi e la psicologia dei soldati, egli volle con il vallo offrire loro la sensazione della vicinanza di Roma rendendo sempre presente la sensazione di protezione e sicurezza che l'Impero era capace di esercitare grazie alla superiorità logistica e tecnologica.

La stessa preponderanza della cavalleria lungo il vallo sembra esprimere un interesse spiccato per la mobilità sul terreno, che si spiega con la necessità di respingere velocemente raid nemici su una linea molto estesa ma, forse, anche la tendenza a muoversi su lunghe distanze nel territorio nemico.

Certamente il muro non dovette facilitare le "relazioni pubbliche" con i Briganti che da tempo percorrevano indisturbati le piste che conducevano verso nord e che probabilmente praticavano la transumanza sulle antiche piste sterrate.

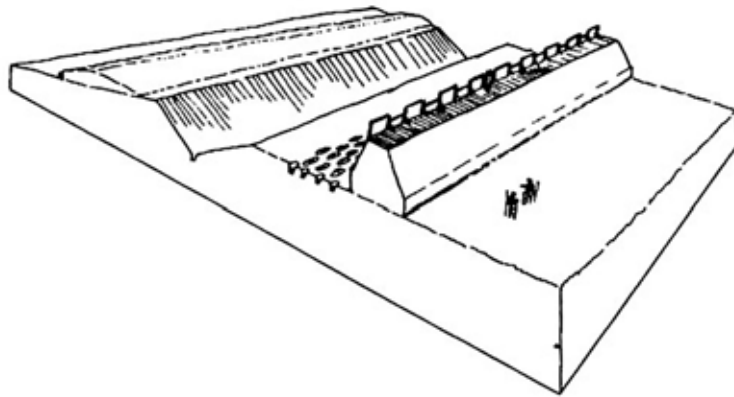
Proprio il blocco dei flussi tradizionali e del commercio a corto raggio aprono una interessante finestra sulla possibilità che il vallo sia stato costruito anche per il controllo daziario sulle merci in ingresso e in uscita dall'Impero. Si tratta di una quarta funzione di matrice economica che è bene non sottovalutare.

Il muro ha un altro punto debole che è costituito dal mare. Essendo, infatti, la Gran Bretagna un'isola poteva essere molto facile oltrepassare il muro all'esterno, intraprendendo la via marittima. Questo rischio sembra essere stato percepito con chiarezza dai Romani, soprattutto sulla costa Atlantica. Su questo lato, pertanto, sin dall'inizio essi eressero un prolungamento del vallo che correva da Carlisle in direzione sud per circa 70 km, parallelo alla costa. Si trattava in realtà di una struttura semplice, costituita da alcune torri di avvistamento alternate a forti militari uniti da una semplice palizzata e da un terrapieno. Questo semplice vallo permetteva dunque di bloccare eventuali attacchi dal mare.

17.4– Il vallo di Antonino

Nella fonte latina denominata *Scriptores Historia Augusta* si racconta che l'imperatore Antonino Pio (137-161 d.C.) mandò Lollio Urbico con alcune truppe scelte per costruire un nuovo vallo in Gran Bretagna situato più a nord del vallo di Adriano. Il ritrovamento di un'epigrafe nel centro della Scozia, a Carrawbridge sembra confermare quanto asserito dalle fonti. Il nuovo vallo si sviluppò per 58 km nel tratto in cui la Gran Bretagna raggiunge la minima larghezza, tra le attuali Carridden a Old Kilpatrick (presso Glasgow), dalla costa atlantica a quella sul Mare del Nord. L'alternanza di torri, forti miliari e fortini era la stessa che abbiamo trovato sul Vallo di Adriano con la differenza che qui tutto il muro fu realizzato nella forma di un terrapieno e di un fossato protetti da una palizzata lignea.

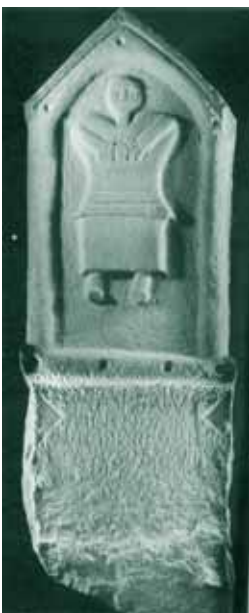
Mentre le torri di vedetta e i forti miliari sul vallo di Adriano vennero abbandonati (nessuna guarnigione vi era ora ospitata per ovvie ragioni) alcuni fortini si ingrandirono ulteriormente; fu questo il caso del forte di Corbridge (lungo il vallo di Adriano) che divenne uno dei depositi principali del grano e un punto di appoggio logistico per il rifornimento alimentare delle truppe dislocate a nord. Bisogna infatti notare che benché i romani fossero stati capaci di richiedere corvée e raccolti alle popolazioni assoggettate lungo il vallo, il territorio circostante il vallo non poteva garantire in toto la loro autosufficienza. Si è infatti calcolato che per garantire l'approvvigionamento alimentare di una corpo di circa 30.000 uomini nell'arco di un anno solare erano necessarie ben 100.000 tonnellate di grano l'anno. (!)



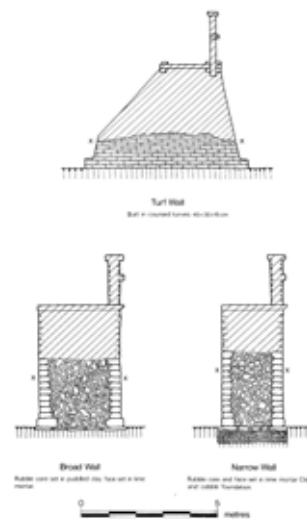
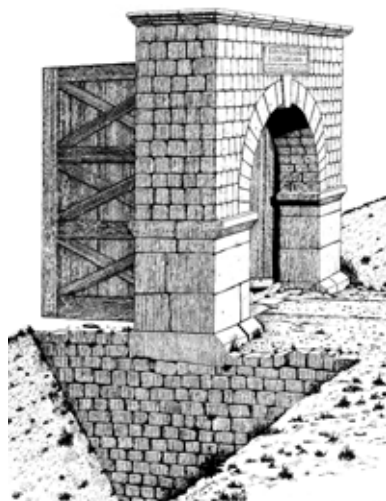
L'importazione di grano dal continente è confermato da alcune iscrizioni che fanno riferimento a rifornimenti di grano provenienti dalla Germania. Le stesse legioni un tempo impegnate nella costruzione del Vallo di Adriano furono dislocate lungo quello Antonino; anche il metodo di costruzione fu il medesimo. Ogni legione procedeva nella costruzione di un tratto di muro lungo 4666 passi (circa 8 km) congiungendosi quindi con l'opera eretta dalla legione vicina.

Tuttavia dopo poco più di 10 anni, nel 158 d.C. l'opera venne abbandonata e le truppe dislocate nuovamente sul vecchio vallo di Adriano, situato in una posizione più protetta a sud. Che cosa era successo di così drammatico da vanificare il duro lavoro svolto dai legionari lungo la linea difensiva? E' possibile che i Briganti avessero dato il via a nuove incursioni antiromane nelle terre a nord del muro ma le fonti non ne fanno menzione. Quanto è certo è che il Vallo di Antonino non fu abbandonato in fretta e furia ma che un ordine ben preciso e pianificato fu impartito dal potere centrale. Lo testimoniano alcuni cippi votivi sepolti ritualmente e con cura dai legionari presso il vallo Antonino nei giorni del suo abbandono. Così, proprio nel 158 d.C., troviamo nuovamente una legione romana al lavoro presso il Vallo di Adriano che, da questo momento, tornò ad essere il confine definitivo tra l'Impero e le terre popolate dai barbari. Anche la cronologia della ceramica detta samia (una ceramica a vernice rossa da tavola prodotta nel nord Europa ad imitazione di quella italiana) conferma la cronologia dello spostamento delle truppe da nord a sud. Una delle spiegazioni più convincenti in merito a questo cambiamento strategico potrebbe ricercarsi nella repentina invasione dei Chatti e dei Marcomanni in Germania contemporanea a quella dei Parti in Persia; queste azioni militari obbligarono, Antonino Pio prima e Marco Aurelio poi, a dispiegare ingenti forze militari in altre latitudini.

La risistemazione del vallo di Adriano fu probabilmente affidata al comando di sesto Calpurnio Agricola. Costui fece abbattere alcune vecchie torrette di difesa per



costruire, nelle vicinanze, nuovi grandi forti legionari questa volta allineati al muro di cinta (e non allineati a sud del muro come in origine). Le porte dei forti miliari furono ripristinate ma ristrette nella luce così da evitare una facile penetrazione di eventuali nemici. Il muro in terriccio costruito a ovest tra Irthing e Bowness venne ricostruito in fretta e furia in muratura come era già avvenuto per il settore est. E' evidente che in questa fase il vallo di Adriano assunse il valore di intercapedine difensiva che gli è stata erroneamente attribuita dagli storici sin dall'età di Adriano. Ma i tempi erano cambiati: le prime invasioni barbariche stavano mettendo a dura prova l'Impero ed urgeva la necessità di semplificare la difesa del confine con opere e infrastrutture ben munite.



Le nozioni ricavate dalle fonti antiche sulla insicurezza diffusa nell'età imperiale matura sono lampanti. Nell'età di Comodo, i Britanni passarono il muro e uccisero il governatore romano. Per questa ragione furono inviati sull'isola truppe fresche comandate da Ulpio Marcello che rivestì la toga trionfale nel 184 d.C. fregiandosi del titolo di *britannicus*. Dopo il breve impero di Pertinace, il potere fu conteso tra tre generali: Clodio Albino – elevato dalle truppe stanziate in Britannia -, Settimio Severo – elevato dalle truppe di Pannonia – e Pescennio Nigro – elevato dai soldati di stanza in Egitto-. In un primo momento Settimio Severo elevò al rango di cesare Clodio Albino per sbarazzarsi in una battaglia campale di Pescennio Nigro. Successivamente si scontrò con Clodio Albino in Gallia. Sarebbe naturale che Clodio Albino sguarnisse il *limes* per precipitarsi allo scontro finale ma i dati archeologici sembrano negarlo. E' possibile, però, che sul *limes* si sentisse il contraccolpo di queste tragiche vicende. Poco tempo dopo, nel 200 d.C., sotto i Severi, Virus Lupos si trovò in grave difficoltà militare e fu costretto a pagare la pace alla tribù dei Meati. La vita sul vallo di Adriano continuò tra mille difficoltà sino all'inizio del V sec d.C. quando di fronte al rischio del sacco di Roma gli imperatori romani furono costretti a ritirare le truppe dalla Britannia.

L'ultima fase di vita del vallo si caratterizza per alcune importanti ristrutturazioni che testimoniano la sua trasformazione in un rigido sistema difensivo. In un periodo imprecisato (ma che con ogni probabilità deve ascrivere all'età commodiana) la fortificazione fu raddoppiata con lo scavo di un poderoso fossato a sud del muro. Evidentemente, in questa fase, il pericolo non veniva solo più percepito come proveniente dalle terre barbare del nord ma addirittura dal sud romanizzato. La roccia e il terriccio scavati dai legionari furono gettati ai lati del fossato realizzando due *agger* (o terrapieni) che ospitavano delle vie di collegamento tra i vari fortini. Il vallo poteva ora essere attraversato solo grazie a ponti in muratura o su terrapieno, e l'accesso poteva essere inibito grazie a una molteplicità di semplici porte militari a due battenti. Una strada lastricata (che si vede ancora oggi) fu costruita solo ora alla base meridionale del muro per permettere il pattugliamento dei 117 km della linea del muro. In questa nuova situazione i forti ospitanti le legioni si trovavano stretti tra il fossato (a sud) e il muro (a nord) e le truppe vennero ad avere un ridotto spazio di manovra. Si tratta di una situazione di crisi ben diversa da quella che si registrava ai tempi d'oro di Adriano, nel momento cioè in cui l'imponente rettilineo del vallo fu ideato e realizzato.

Sandro Caranzano